

«*Italia evviva!*»

Percorsi letterari, musicali e iconografici nell'Italia risorgimentale

Opuscolo pubblicato dagli "Amici della Delfico" in occasione del convegno sul Risorgimento tenutosi presso la Biblioteca Provinciale "Melchiorre Delfico", Teramo, Palazzo Delfico, Sabato 9 ottobre 2004.
di Anna Maria Ioannoni Fiore

E' l'inno che percorre durante tutto l'Ottocento una terra parcellizzata da secoli di divisioni politiche; è il grido scaturito dallo slancio di generazioni che si avvicendano condividendo prima gli eroici tentativi di riscatto, poi l'orgoglio di aver ricondotto ad uno ciò che per natura (tratti fisici, linguaggio, discendenza) è tale; è l'invocazione "*di un volgo disperso che nome non ha*" (1) e che tende a recuperare le radici della propria identità.

I motivi umani e politici di quest'epoca trovano nella letteratura e nelle arti quel privilegiato canale di diffusione che nella trasfigurazione poetica, narrativa, musicale e pittorica compie una traslazione del tema della nazione dalla sfera istituzional-politica all'ambito, per così dire, "popolare". La coscienza di nazione probabilmente non si sarebbe ingenerata nella gente comune senza l'efficacia evocativa di quest'etica che le arti le hanno potentemente impresso. "*In tal modo il discorso nazional-patriottico poté avere una presa e un successo di pubblico che, per la natura dei media, gli sarebbe stato negato quando fosse stato affidato esclusivamente al classico trattato politico [...] Insomma, una tragedia, una poesia, un romanzo o un'opera lirica potevano più facilmente toccare corde profonde nell'animo di un numero incomparabilmente maggiore di fruitori, di quanto non fosse mai stato possibile per un freddo e distaccato saggio analitico*" (2).

Un motivo percorre l'intera penisola; un tema dato, che serpeggia contrappuntisticamente tra le voci multiformi che sorgono a cantare libertà, unità, fratellanza. E' il "canone risorgimentale" (3) il cui canto, con eco appassionata, colora di sé, a intervalli di tempo, di luoghi, di ceti sociali, il vivere. Così, la galleria di coloro che definiamo con riverente indicazione "padri della Patria" è affollata di una moltitudine di uomini - e di donne -: politici, intellettuali, letterati, musicisti, artisti. Volti e nomi più o meno noti, tutti egualmente fautori e partecipi di questo anelito unitario. All'arte dunque, il compito più difficile in quanto il più alto: sublimare le reali e pressanti necessità economiche e sociali, infondendo la consapevolezza che la salda comunanza di "nazione" rende forza alla fragile individualità di un semplice "popolo"; ad essa, attuare il fine ultimo del messaggio mazziniano costantemente rivolto alla promozione "*di un popolo che sceglie di agire e di fondare se stesso come nazione*" (4). All'arte ancora, affidare il proprio "risorgimento" e quello italico, nella misura in cui essa stessa, affrancata da semplice perfezionamento di metodo e da povero ornamento, va a perseguire i suoi più alti destini.

"*Manca alle arti, alle scienze, a tutte le dottrine chi le rannodi. Manca chi le concentri tutte a un intento, e le affratelli in un pensiero di civiltà. Manca e verrà. [...] Chi ha mai levata una voce che dicesse, non ai maestri incorreggibili sempre, ma a' giovani che vorrebbero lanciarsi e non sanno come:" L'Arte che trattate è santa, e voi, dovete essere santi com'essa, se volete esserne sacerdoti. L'Arte che v'è affidata è strettamente connessa col moto della civiltà, può esserne l'alito, l'anima, il profumo sacro, se traete le ispirazioni dalle vicende della civiltà progressiva, non da canoni arbitrari, stranieri alla legge che regola tutte le cose [...]"* (5)

Le parole di Mazzini riferite immediatamente alla musica sono assimilabili – come peraltro asserito dallo stesso uomo politico – a tutte le attività artistiche, che trovano la loro massima realizzazione nel compimento di un progetto morale. Testi come questo educano e accendono gli animi delle giovani speranze del Risorgimento italiano. La letteratura patriottica di Leopardi, di Foscolo, di Manzoni, di Pellico; i melodrammi storici di Rossini, di Mercadante, di Bellini, di Donizetti e di Verdi avviano e/o sostengono la costruzione di quell'idea di nazione che le inevitabili dolorose rivolte suggelleranno nell'unità nazionale.

Autori "minori" accanto a quelli appena ricordati e ben più frequentati, fanno proprio l'assunto mazziniano

raccogliendo l'invito a rendere la loro arte veicolo di espressione di una fede sociale. Scevri da semplici "atti d'ossequio" o da "buffonate imposte" (Liszt), numerosi artisti, con sincero e personale sentire, cantano i motivi della fede in quel comune ideale "[...] di libertà che rende Religion più viva; che il patrio amore accende, ma impone fedeltà" (6).

Si giunge così a considerare il coinvolgimento di alcuni personaggi della storia teramana nelle vicende politiche dell'epoca risorgimentale. Tre nomi si ricordano tra gli artisti che hanno dato voce, suono, spirito e colori al fitto contrappunto del "canone risorgimentale": il musicista Luigi Badia (1819-1899), la poetessa Giannina Milli (1825-1888) e il versatile Melchiorre De Filippis Delfico (1825-1895) fine e arguto caricaturista del mondo musicale e politico coevo.

Di Luigi Badia occorre immediatamente ricordare due rappresentativi lavori politici: le cantate *L'Italia del 1847 e il 29 gennaio 1848* e *La costituente italiana*, risalenti a un periodo di profondo impegno patriottico vissuto in prima persona con l'arruolamento nel Battaglione dei Volontari napoletani stanziato a Firenze con il quale Badia combattè diverse battaglie tra cui quella di Curtatone. Ma il tema dell'amor patrio, se viene abbracciato nei trionfalistici momenti in cui la speranza politica si infiamma, non viene dimenticato neppure quando il compositore sarà fisicamente lontano. Le pagine di numerose romanze – genere salottiero, per sua natura intimista spesso frivolo e spensierato – si accendono rivelando ancora un profondo impegno culturale e politico: la poesia si fa epica, la romanza per voce solista si amplifica in un afflato corale; la generazione di artisti, di poeti, di cantanti, la generazione dei compagni di battaglia che hanno offerto per un ideale la loro arte, la loro affermazione personale e la loro vita, rivive.

Se Badia offre un canto, Giannina Milli presta al pensiero risorgimentale le sue apprezzate facoltà di improvvisatrice conferendogli forma poetica. Così, la sua prima raccolta del 1848 comprende oltre ai versi intimi sulla sua vita e sui suoi studi, numerosi componimenti destinati a celebrare i primi casi delle lotte per l'indipendenza nazionale (7). Ambasciatrice infaticabile di tali sentimenti anticipa idealmente l'unità d'Italia percorrendola da Napoli a Roma, dalle maggiori città del Granducato di Toscana a Milano, da Bologna a Torino, senza dimenticare i suoi viaggi in Sicilia e in numerose altre località del sud Italia, dove fa riecheggiare versi dedicati a valorosi patrioti (8); intesse rapporti con una fitta schiera di intellettuali e politici; offre conforto e protezione ad esuli e perseguitati politici (9).

Gli accesi toni del Risorgimento infine, si colorano di sarcastica vivacità nelle caricature di Melchiorre De Filippis Delfico: Piccole tavole a colori accolgono il "canone risorgimentale" con elegante arguzia: personaggi, citazioni letterarie e musicali, situazioni geo-politiche, trovano immediata ed efficace espressione in numerosi bozzetti recanti pungenti didascalie. Se ne ricordano solo un paio per esigenze di brevità: "*Quartetto Rigoletto*", in cui la citazione verdiana "*bella figlia dell'amor schiavo son dei vezzi tuoi*" (Rigoletto – Duca, atto III, scena I) in bocca a Napoleone III che tiene in braccio le due neonate francesi Nizza e Savoia, ben evidenzia i patti di cessione dei due contadi alla Francia in cambio dell'aiuto ottenuto dai Savoia nella II guerra d'indipendenza che gli ha guadagnato la Lombardia; "*Serenata*" in cui Giuseppe Garibaldi alla chitarra, attorniato da tutte quelle città e regioni che hanno trovato l'unità, canta a Venezia – ancora sotto il dominio austriaco – "*Ecco ridente in ciel spunta la bella aurora e tu non sorgi ancora e puoi dormir così?*" (G. Rossini, *Il barbiere di Siviglia* – Almaviva, atto I, scena I) (10).

Allo svolgimento di questa iniziativa il compito di una riflessione critica più approfondita e attenta di quanto queste brevi note abbiano potuto anticipare.

(1) Cfr. Alessandro Manzoni, *Adelchi* [1822], atto III, scena IX, coro, in *Liriche e tragedie di Alessandro Manzoni*, a cura di Vladimiro Arangio-Ruiz, Torino, Utet 1949, vol. I, p. 412.

(2) Cfr. Alberto M. Banti, *La nazione del Risorgimento*, Torino, Einaudi 2000, p. 29.

(3) *Ivi*, Dicitura usata da Alberto Banti per siglare il primo capitolo del suo studio sul Risorgimento. Qui l'autore esamina i comuni temi risorgimentali che ricorrono ciclicamente nelle produzioni artistiche di questo periodo, individuando una sorta di "canone" che come l'omonima forma musicale, gioca su un motivo ripreso a un certo intervallo di tempo e di altezza da una o più voci che si imitano.

(4) La citazione è tratta da A. M. Banti, *La nazione...* cit., p. 60.

(5) Cfr. Giuseppe Mazzini, *Filosofia della musica* [1836], note di lettura di S. Ragni, Pisa, Domus Mazziniana 1996, pp. 11-12.

(6) Cfr. *L'Italia del 1847 / e il 29 gennaio 1848 / Cantata / da eseguirsi nel nobile teatro / di Rieti la sera del 26 febbraio / destinata / a beneficio della Civica / reatina. / Parole di Vincenzo Demarco / Fioritoni sotto tenente / musica di Luigi Badia. / Al / battaglione / della Civica reatina / Salvatore Trinchi Tenente / D. D., Rieti, Tipografia Trinchi 1848, scena II, p. 4.*

(7) Ricordiamo a tal proposito *Il 29 gennaio 1848, Alle donne italiane, Il crociato per la Lombardia, La costituente data ai romani, Agli italiani, La rivoluzione di Vienna, L'Italia rigenerata in Poesie varie di Giannina Milli abruzzese*, Teramo, Giuseppe Marsili 1848.

(8) Ricordiamo *L'ultimo pensiero di Vincenzo Bellini all'Italia, Ai volontari toscani che partivano per la guerra dell'indipendenza, pei morti del 15 maggio del 1848, A Ciro Menotti* in Giannina Milli, *Poesie*. 2. edizione rivista e accresciuta, Firenze, Coi tipi di felice Le Monnier 1858-1863. 2 voll.

(9) Per una visione d'insieme sulla poetessa teramana si rimanda a *L'Ottocento di Giannina Milli*, Catalogo della mostra. Teramo 6 ottobre – 5 novembre 1989, Teramo, Deltagrafica 1989.

(10) Entrambe le tavole sono contenute in *Album di caricature in 24 tavole immaginate e disegnate da M. Delfico al prezzo di grana 20 ognuna*. Anno 1860.